

IL PROCESSO DI PERUGIA.

Cinque ore in camera di consiglio: tutti alla sbarra Il senatore a vita «mandante ultimo» dell'omicidio



Un sorridente Andreotti mentre arriva al tribunale di Perugia per l'udienza di ieri

Medici/Ansa

Andreotti rinviato a giudizio

Il 2 febbraio il processo per il delitto Pecorelli

Il processo si svolgerà il 2 febbraio prossimo a Perugia. Il gup Sergio Matera ha rinvio a giudizio Giulio Andreotti e Claudio Vitalone per il delitto Pecorelli e ha tenuto, dopo 5 ore di Camera di consiglio che le fonti di prova rappresentate dai pentiti e dal complesso dell'investigazione offrono un quadro probatorio coerente. Ciò vale anche e soprattutto in ordine a coloro che vengono indicati come mandanti dell'omicidio»

«pericolosità» degli attacchi sferrati da Op contro Giulio Andreotti. Lo ha fatto durante l'arringa difensiva che lo ha impegnato per due ore nel tentativo di smontare la credibilità dei pentiti e in quello di negare i rapporti di negare i rapporti tra il «divo Giulio» e i cugini Salvo e Franco Coppi. Un eroe coraggioso che aveva messo a nudo il sistema di rapporti affaristici e criminali sui quali si sono regolate le fortune politiche di alcuni dei personaggi più potenti della Repubblica. Come sostengono Alfredo Galasso e Claudio Ferrara, legali di parte civile e seppur con accenti diversi, la procura della Repubblica di Perugia?

sibilità del senatore Andreotti come mandante era una sua personale deduzione», ha detto tra l'altro Poi è entrato nel merito degli articoli di Pecorelli per sostenere che «per ognuna di queste cose Moro Smdona, scandalo Italcasse non esisteva la materialità dei fatti che potesse generare preoccupazioni nel presidente Andreotti. Un esempio? Il dossier Moro che secondo Coppi si conosceva già nel 1978 nelle sue parti fondamentali alle quali poco aggiungeva di sostanzialmente rilevante il testo trovato nel 1990. Una tesi suggestiva visto che le poche decine di pagine fatte conoscere dopo l'irruzione degli uomini di Dalla Chiesa in via Montenevoso erano un nastro incompleto e monco del dossier ritrovato dodici anni dopo dietro un pannello. Quelle nuove pagine raccontavano sul senatore a vita ombre ancora più penanti di quelle precedenti. Poi Coppi si è soffermato sui rapporti anzi sui «non rapporti» tra Andreotti e i Salvo Coppi è tornato a smentirli ha chiesto al gup il proscioglimento del suo assistito e in subordine un si compimento di indagine per ascoltare i parenti degli esattori di Salemi che proverebbero l'assenza di quella condotta di quegli incontri in somma i fatti dimostrerebbero secondo la difesa dell'ex presiden-

te del Consiglio che Andreotti non è stato il «mandante ultimo» del delitto Pecorelli. Così come non lo è stato il senatore Vitalone. In difesa di quest'ultimo ha parlato ten per un pomeriggio intero l'avvocato Carlo Taormina. Il suo come previsto è stato un attacco a tutto campo contro la procura di Perugia. Istruzione illegittima, metodi di indagine illegali e incostituzionale le il giudice che deve decidere. Questa la tesi del difensore del fedelissimo di Andreotti che chiedendo il proscioglimento del suo assistito è tornato a battere il tasto delle intercettazioni ambientali manipolate facendo ricorso ad una pila di documenti. Tesi che il pm Fausto Cardella confuta decisamente.

«Come ogni mattina è arrivato in anticipo sull'ora o fissato per l'udienza. Il tempo per scambiare qualche battuta con i comunisti «ma non facciamo dentro perché qui fa davvero freddo» ha detto Andreotti. Dunque, senatore, gli è stato chiesto come si sente? «Sono sereno». E cosa pensa di quello che hanno detto gli avvocati di parte civile? «Hanno fatto la loro parte». In aula poi il senatore ha ascoltato attentamente, con addosso il suo cappotto grigio, la sua difesa. Ha ascoltato senza perdere una sola battuta la lunga arringa del professor Franco Coppi. Parole che al le sue orecchie di uomo essere suonate buone. certamente migliaia di quelle pronunciate nella stessa aula dai magistrati che lo accusano di essere il mandante, assieme al suo amico e fedele capocorrente ai tempi della Dc, Claudio Vitalone dell'assassino premeditato del giornalista Mino Pecorelli.

DAL NOSTRO INVIATO
MINI ANDRIANO

PERUGIA. Gli elementi raccolti dall'accusa sono sufficienti per giustificare il processo. Giulio Andreotti dovrà difendersi davanti a una Corte d'assise dall'accusa di esser stato il «mandante ultimo» del delitto Pecorelli. E con lui dovranno difendersi dalla stessa accusa il suo fedelissimo Claudio Vitalone e i boss mafiosi Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Dei due killer il primo Massimo Carmarati ha chiesto il rito abbreviato al secondo Mico Iuliano la Barbera dovrà essere anche lui giudicato alla fine di un pubblico dibattimento. Le decisioni del giudice Matera mettono un punto fermo nel mistero di un delitto rimasto impigliato per sedici anni. Quello di Carmine Pecorelli ucciso a Roma da due killer il 20 marzo del 1979. Ma chi era Pecorelli? L'investigazione dei giornali sino a spazzatura dei giorni nostri

Secondo i pentiti...

Secondo i pentiti, le testimonianze dei pentiti che parlano in molti casi senza sapere l'uno dell'altro assumono valore probante anche perché corroborate da riscontri. Fu Buscetta per primo a parlare (dopo avere appreso la circostanza da Bontade e Badalamenti) dell'omicidio Pecorelli come di un favore fatto dai Salvo e Giulio Andreotti. E Coppi ten si è soffermato a lungo sulle parole di Don Massimo. «Lui stesso è stato costretto a riconoscere che la respon-

Già esecutori

La procura di Perugia non ha dubbi. Pecorelli fu ucciso dal mafioso La Barbera e dal neofascista Massimo Carmarati legati, agli ambienti della banda della Magliana. Ad organizzare quel delitto furono Stefano Bontade il boss ucciso nel 1981. Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Ad interessarsi del «problema Pecorelli» furono i cugini Salvo e Franco Coppi. E il gup Andreotti: il «mandante ultimo». E il gup Matera ha decretato che gli audaci raccolti non possono non passare al vaglio del dibattimento.

Ma chi era secondo Giulio Andreotti il giornalista Pecorelli?

A questa domanda, rivoltagli dal collega del Tg3 Roberto Scardova, sulla soglia del ristorante dove ieri aveva pranzato il senatore, ha risposto che «Pecorelli era senz'altro un giornalista molto informato

«Ho sentito molti argomenti che dovrebbero portare ad una conclusione quasi naturale in ogni caso in coscienza sono tranquillo»

«E ormai notte quando Giulio Andreotti lascia l'aula bunker del suo carcere. Senatore cosa ci dice al termine di questa giornata? «Ho sentito molti argomenti che dovrebbero portare ad una conclusione quasi naturale in ogni caso in coscienza sono tranquillo»

«La Pollastrini? Contro di lei solo un teorema»

L'avvocato Calvi critica la requisitoria del pm Ielo: «Assurdo parlare di concorso morale»

«Assurdo parlare di concorso morale»

«Assurdo parlare di concorso morale»

«Assurdo parlare di concorso morale»



MARCO BRANDO

ROMA. Guido Calvi è uno degli avvocati di Barbara Pollastrini, l'ex segretaria provinciale del Pci Pds milanesa per la quale il pm Ielo lo ha chiesto in condanna a 3 anni di reclusione nel processo per la fabbrica della metropolitana di Milano. È accusata di concorso in corruzione, finanziamento illecito del partito e turbativa d'asta. Professor Calvi, Barbara Pollastrini è stata chiamata in causa solo da Sergio Soave, che era il presidente di area comunista della Lega lombarda delle coop

«È un modo per confessare l'inadeguatezza degli elementi di accusa alle richieste finali»

«È un modo per confessare l'inadeguatezza degli elementi di accusa alle richieste finali»

«È un modo per confessare l'inadeguatezza degli elementi di accusa alle richieste finali»

«È un modo per confessare l'inadeguatezza degli elementi di accusa alle richieste finali»